

GIOCARE A DADI COL MONDO

UN'INDAGINE DI EINSTEIN A STOCCOLMA

Massimiano Bucchi

ROMANZO
BOMPIANI



NARRATORI ITALIANI



MASSIMIANO BUCCHI
GIOCARRE A DADI COL MONDO
UN'INDAGINE DI EINSTEIN A STOCCOLMA

ROMANZO
BOMPIANI

Immagine di copertina: Town plan of Stockholm.
Tramways, 1923 vintage map
©Antiqua Print Gallery/Alamy Stock Photo/IPA

Progetto grafico: Polystudio

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN 978-88-587-9845-4

Prima edizione digitale: giugno 2022

Immaginiamo un uomo che cammini su un sentiero di montagna.

Fa un passo falso e cade in un precipizio.

Perché quell'incidente accadesse, ci volle il concorso di molti elementi.

Quali, tra gli altri: la legge di gravità, la presenza di un rilievo, risultante a sua volta da lunghe vicende geologiche, il tracciato di un sentiero destinato, per esempio, a collegare un villaggio ai suoi pascoli estivi. Sarà dunque perfettamente legittimo dire che, se le leggi della meccanica celeste fossero differenti, se l'evoluzione della terra fosse stata un'altra, se l'economia alpina non si fondasse sulla transumanza stagionale, la caduta non sarebbe avvenuta.

Domandiamo però: quale fu la causa?

Ciascuno risponderà: il passo falso.

Marc Bloch

Sommario

<i>Personaggi principali</i>	9
PROLOGO	11
Dove un giovane ingegnere scopre di essersi cacciato in un grosso guaio	
UNO	19
Vecchie conoscenze, brutte novità	
DUE	
Dove la morte torna all'Accademia delle Scienze, e per giunta all'ora di cena	31
TRE	
Dove entra in scena un allievo quasi più bravo del maestro	63

QUATTRO	
Dove i morti diventano tre	85
CINQUE	
Dove la musica di Bach aiuta a capire, ma fino a un certo punto	107
SEI	
Dove finalmente si fa luce sulle ultime volontà di Alfred Nobel	115
SETTE	
Dove i treni arrivano in stazione, e i nodi vengono al pettine	129
EPILOGO	143
Ciò che accadde dopo, 1925-1945	151
E dopo ancora, 1948	153
<i>Nota bibliografica</i>	157

Personaggi principali

RAGNAR SOHLMAN, ingegnere, esecutore testamentario di Alfred Nobel e direttore esecutivo della Fondazione Nobel.

CARL WILHELM OSEEN, fisico, membro dell'Accademia Reale delle Scienze di Svezia.

ALBERT EINSTEIN, fisico, premio Nobel per la fisica 1921.

HENRIK GUSTAF SÖDERBAUM, chimico, segretario permanente dell'Accademia Reale delle Scienze di Svezia.

BERTHA VON SUTTNER, baronessa, scrittrice e attivista pacifista, premio Nobel per la pace 1905.

LEÓ SZILÁRD, fisico, allievo e collaboratore di Albert.

ALLVAR GULLSTRAND, medico, premio Nobel per la medicina 1911, membro dell'Accademia Reale delle Scienze di Svezia.

SVANTE ARRHENIUS, chimico, premio Nobel per la chimica 1903, membro dell'Accademia Reale delle Scienze di Svezia, direttore dell'Istituto di ricerca Nobel.

KARL FRITHIOF SUNDMAN, matematico, membro dell'Accademia Reale delle Scienze di Svezia.

AXEL GAVELIN, geologo, membro dell'Accademia Reale delle Scienze di Svezia.

KARL MANNE SIEGBAHN, fisico, premio Nobel per la fisica 1924, membro dell'Accademia Reale delle Scienze di Svezia.

PROLOGO

Dove un giovane ingegnere scopre
di essersi cacciato in un grosso guaio

Sanremo,
15 dicembre 1896, sera

Disteso sul letto della sua camera all'Hotel Victoria, l'ingegner Ragnar Sohlman fissava il soffitto. Nella mano destra, un pugno di fogli.

Era arrivato qualche giorno prima dopo un lungo viaggio da Stoccolma, accolto da un clima che lo sorprese subito per la sua mitezza e per la ricca vegetazione di fiori e piante, dopo aver ricevuto la drammatica notizia della morte del suo datore di lavoro, l'inventore e imprenditore di straordinario successo Alfred Nobel. Titolare di oltre trecento brevetti tra cui quelli della dinamite e della gelatina esplosiva, Nobel era morto per un'emorragia cerebrale il 10 dicembre nella sua villa proprio lì, a Sanremo.

Quando era arrivato alla villa, Sohlman aveva trovato il corpo di Nobel ancora adagiato nel proprio letto. La camera gli era sembrata piccola e spoglia per un uomo così ricco, ma perfettamente in linea con il carattere schivo del suo datore di lavoro. Del-

le esequie si sarebbe occupato il nipote più vicino ad Alfred, Emanuel, figlio primogenito del fratello Ludwig. Alfred aveva chiesto, nelle proprie ultime volontà, che un medico gli aprisse le vene e che solo allora, dopo la certificazione della morte, il corpo fosse cremato. Tra le sue tante ossessioni vi era infatti il timore di essere sepolto ancora vivo.

Emanuel aveva inoltre già preso accordi con il reverendo Nathan Söderblom della chiesa svedese di Parigi che avrebbe condotto la cerimonia funebre nel salone al piano terra. La bara, coperta dai fiori di Sanremo, sarebbe stata poi portata in corteo alla stazione e di lì a Stoccolma per il funerale nella cattedrale. Il feretro sarebbe stato poi condotto al cimitero e al crematorio come richiesto da Nobel.

Quella sera Sohlman era già andato a letto quando sentì bussare alla porta della camera. Erano Emanuel e un altro nipote di Nobel, Hjalmar. Avevano ricevuto un telegramma da Stoccolma. Il testamento dello zio, depositato alla Banca Enskilda, designava proprio Sohlman, insieme all'industriale Rudolf Liljeqvist, come esecutore testamentario unico dell'enorme patrimonio lasciato da Nobel. A loro due, e non ai parenti, spettava l'arduo compito di dare corso alle sue ultime volontà.

Emanuel era il più sconvolto dei due nipoti. Nella villa si era trovata una versione precedente del testamento che lo nominava come esecutore e destinava

gran parte del patrimonio a lui e ad altri membri della famiglia. Ma l'ultima versione, depositata un anno prima della propria morte in gran segreto da Nobel, annullava completamente quelle disposizioni.

Sohlman ricadde sul letto, pallido, sfinite. Anche se era stato l'assistente personale di Nobel negli ultimi anni della sua vita, aveva solo ventisei anni, e non si sentiva affatto pronto per una responsabilità così grande.

Si alzò, misurò la stanza a grandi passi, si avvicinò alla finestra, scostò le tende. Oltre il vetro vedeva la villa sanremese di Nobel ancora illuminata. "Il mio nido", la chiamava Alfred. Nobel aveva acquistato la villa, costruita una ventina di anni prima, nel 1891, da un cavaliere genovese che aveva fatto fortuna in America. Quella costruzione in stile moresco affascinava i locali e accendeva la loro fantasia. Vicina alla strada eppure misteriosa, avvolta dalle palme e affacciata sul mare, con sfoggi di vetrate e una torretta incastonata di pietruzze che ai ragazzi del posto faceva venire in mente un croccante. Ogni tanto si affacciavano alle inferriate nella speranza di sbirciare la figura del nuovo proprietario, l'inventore della dinamite e di "diverse invenzioni catastrofiche", così se ne parlava.

Tornò a sedersi sul letto. Rilesse per l'ennesima volta il breve testamento lasciato da Alfred, che annullava ogni disposizione precedente. Nessuno, neanche i parenti più stretti, ne sapeva nulla fino a poche ore

prima. Lo stesso Sohlman ne era sconcertato. Come assistente personale di Alfred Nobel dava per scontato che gli esperimenti e le attività sarebbero continuati dopo la morte dell'inventore. In base al testamento avrebbe invece dovuto liquidare ogni azione e proprietà, dalla Svezia alla Russia.

Tutto il resto del patrimonio realizzabile che lascerò alla mia morte sarà impiegato nel modo seguente: il capitale, dai miei esecutori testamentari impiegato in sicuri investimenti, dovrà costituire un fondo i cui interessi si distribuiranno annualmente in forma di premio alle persone che, durante l'anno precedente, avranno reso all'umanità i più grandi servigi. Detto interesse verrà suddiviso in cinque parti uguali da distribuirsi nel modo seguente: una parte alla persona che abbia fatto la scoperta o l'invenzione più importante nel campo della fisica; una a chi abbia fatto la scoperta più importante o apportato il più grosso incremento nell'ambito della chimica; una parte alla persona che abbia fatto la maggior scoperta nel campo della fisiologia o della medicina; una parte ancora all'autore dell'opera letteraria più notevole di ispirazione idealistica; una parte infine alla persona che più si sia prodigata o abbia realizzato il miglior lavoro ai fini della fraternità tra le nazioni, per l'abolizione o la riduzione di eserciti permanenti e per la formazione e l'incremento di congressi per la pace.

Lodevole, legittimo, grandioso. Ma come misurare i più grandi servigi resi all'umanità? Non era questo, comunque, a mettere in ansia Sohlman. Riprese a scorrere il testo con lo sguardo. Ormai gli sembrava di saperlo a memoria.

I premi per la fisica e per la chimica saranno assegnati dalla Accademia Reale delle Scienze di Svezia; quello per la fisiologia o medicina dall'Istituto Karolinska di Stoccolma; quello per la letteratura dall'Accademia di Stoccolma, e quello per la difesa della pace da una commissione di cinque persone eletta dallo Storting (il Parlamento) norvegese. È mio espresso desiderio che i premi siano assegnati senza tenere in alcun conto la nazionalità dei candidati, in modo che essi siano conferiti ai più degni, scandinavi o no.

Si alzò, posò il testo sulla scrivania e poi lo riprese in mano, nervosamente. Lo aspettava una corsa a ostacoli, una corsa contro il tempo per dar corso alle ultime volontà di Alfred. La Fondazione Nobel designata come legataria universale non esisteva ancora: chi avrebbe dovuto istituirla, e come? Quale giurisdizione nazionale era competente rispetto al testamento, dato che Alfred negli ultimi anni viveva perlopiù tra Parigi e Sanremo, ma indicava istituzioni svedesi e norvegesi per l'assegnazione dei suoi premi? E come difendersi dalle offensive giudiziarie, che era inevitabile attendersi dai parenti di Alfred?

Non doveva essere piacevole, per loro, vedersi sfilare sotto il naso quel patrimonio colossale per vederlo destinare a premi per scienziati, scrittori e pacifisti.

Emanuel e Hjalmar si erano congedati freddamente, ma poi il primo era tornato nella stanza afferrando il braccio di Sohlman. “Ingegnere, si ricordi l’espressione russa con cui si indica l’esecutore testamentario, Dushe Prikashshik, interprete dell’anima. Questo lei sarà: l’interprete dell’anima di Alfred Nobel. Se lo ricordi sempre.”

Facile a dirsi. E come se quella responsabilità schiacciante non bastasse, c’era anche quell’altro foglio. Emanuel glielo aveva consegnato in una busta chiusa con la ceralacca alla fine dell’incontro, scuro in volto. “Alfred si è raccomandato di darlo a lei personalmente,” aveva precisato.

Se il testamento era già difficile da tradurre in atti, quel foglio per Sohlman era pressoché incomprensibile. E il poco che capiva gli faceva decisamente paura.